
"Pesci piccoli" su Prime Video

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Recensione della nuova serie del collettivo The Jackal, disponibile su Prime Video nei suoi sei episodi, sul mondo delle piccole agenzie di comunicazione

Che cos'è **Pesci piccoli**, la nuova serie dei **The Jackal** disponibile da qualche giorno su Prime Video? Un elogio del non essere eccellenza? Della vitale e rilassante imperfezione umana? Un inno al fare insieme prima (e piuttosto) che fare il massimo? Il canto di un liberatorio e sano infantilismo? **Un "no" (più o meno) velato all'individualismo e al rampantismo?**

Una fotografia del groviglio di nomi, figure e strumenti che compongono la complessa comunicazione d'oggi? Può darsi. Anche. Forse. Ma le continue digressioni surreali, la deviazione puntuale verso la comicità pura – **le gag, gli assoli e i dialoghi ai lati della trama** – nascondono i puntini da collegare per definire la forma esatta, l'identità netta, di una serie da camera, anzi da ufficio, con il modello a mente della **mockumentary americana The Office**: abbondantemente dichiarato nel quarto dei sei episodi totali di mezz'ora scarsa l'uno.

Sono tutti ambientati in **una Campania semi astratta**, in una Napoli appena percettibile, di anonima periferia, col Vesuvio lontano sullo sfondo. Qui si svolgono quasi del tutto gli episodi: in un ufficio con affaccio su strada qualunque, succursale povera di **un'agenzia di comunicazione con sede principale al Nord**, dove si organizzano riunioni serrate e concise, zeppe di termini tecnici e di collegamenti web con colleghi stranieri, dove tra i testimonial si può contare sul volto forte di **Achille Lauro**. Qui, invece, in questo spazio di lavoro a Sud, disordinato e un tantino claustrofobico, dai colori però caldi e poco asettici, abitato da **fauna umana a dir poco stravagante**, c'è un acquario senza pesci, il divano amato da Marione e un contenitore dove chi vuole può portare merendine.

Ci sono un manipolo di colleghi, tra cui i vari **Ciro Priello, Fabio Balsamo, Gianluca Fru e Aurora Leone**, non solo strampalati e non geniali, ma come parzialmente, sottilmente disinteressati al loro lavoro, al successo. Come sordamente **non desiderosi di partecipare alla follia di questo tempo**. Preferiscono la loro: abitare su un pianeta a parte, nascosto in quello collettivo, nella loro luna calma sulla quale atterra, decisamente controvolgia, un personaggio di confine, anello di congiunzione tra pianeti, tra il Nord e il Sud (più mentali che geografici) dell'agenzia. Si chiama Greta (ottimamente interpretata da **Martina Tinnirello**), espulsa dai piani alti dell'agenzia per aver schiaffeggiato istintivamente, istericamente, durante una riunione, proprio Achille Lauro.

Mobbizzata, impacchettata con su scritto "promozione", è stata spedita **in questa terra di semi folli malinconici**, dove uno, **Ciro**, ride per i suoni delle parole e ordina da sempre la stessa piadina non mangiandola, solo perchè ha paura che chi la cucina (**Giovanni Muciaccia, perchè lui?**) ci rimanga male. Dove un altro, **Fru**, organizza il pesce di marzo per fare *team building* e prende il microfono per narrare ad alta voce quello che sta accadendo ai suoi colleghi. Dove tutti, a un certo punto, iniziano a cantare canzoni come *l'Appuntamento* di Ornella Vanoni o *Figli delle stelle* di Alan Sorrenti.

Greta si sgretola a contatto con loro, vacilla il suo professionismo (e pure il suo cinismo) rimanendo per tutti gli episodi in una magnetica terra di mezzo: entomologa della nuova realtà, sempre più lontana dalle sue origini, eppure incapace di abbandonarsi del tutto ai pazzi isolani

incontrati. Via via sempre più coinvolta, sospesa tra sorrisi e viso tirato, **fino al karaoke finale**, in quel nuovo piccolo mondo in cui spuntano sentimenti che non decollano, in cui le amicizie sono intrise di malinconia e piccolezze umane, in cui il romanticismo affiora **ma poi viene falciato dalla disillusione**. Ma in cui alla fine si ribadisce con chiarezza che stare insieme, nonostante i limiti di tutti, sia meglio che stare da soli, e sia la scelta giusta da fare, perchè la più sincera.

Si ride in Pesci Piccoli? A volte (non moltissime) fragorosamente, più spesso si sorride andando avanti in cerca di qualcosa che non si afferra mai del tutto. Si percepisce *Boris*, si respira *Call my agent*, così come l'aria di una **sitcom glocal** tanto permeata da riferimenti diversi quanto **libera di essere sé stessa** e di cercare la sua strada. Si parla di video virali, di influencer (gustoso il cameo di Herbert Ballerina scivolatore sul parquet), di algoritmi, di *tiktokers* e di haters. Si ascoltano, oltre quelle senza senso, frasi sul presente visibile, avendo la sensazione però che si cerchi di acchiappare, di descrivere anche quello più sotterraneo e interiore, emotivo.

Si percepisce anche l'idea, però, di una narrazione intrisa di **situazioni atte semplicemente a catturare divertendo**. Ne nasce un allegro ma non troppo, un godibile ma non irresistibile di questa nuova avventura seriale del collettivo The Jackal, che **dopo l'interessante 56k** (Netflix), ancora diretto da **Francesco Ebbasta**, scende in campo senza snaturarsi, giocando le sue carte con sperimentale disinvoltura, portando a casa punti e sussurrando, probabilmente, che **i pesci piccoli hanno più possibilità di essere felici** rispetto ai grandi predatori del mare affannati e solitari.

—

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—